ANNO 66°
MENSILE

n. 1

GENNAIO
2012

IL TEMPIO DI don BOSCO

Poste Italiane SpA
Spedizione in
Abbonamento
Postale
DL 353/2003
(conv. in
L. 27/02/2004)
art. 1 comma 1
NO/TO

**Oltre i mari
e oltre i monti
chiara splende
tua persona
e dagli ultimi
orizzonti
il tuo nome
echeggia e suona**

(Inno a Don Bosco)

IL TEMPIO DI DON BOSCO

MENSILE
1/2012 - Anno 66

DIRETTORE E REDATTORE
Emilio Zeni

RESPONSABILE
Valerio Bocci

ABBONAMENTI
Flavio Accornero

PROGETTO GRAFICO
Luigi Zonta

FOTO
Sandro Bertocchi - Agnese Gasparotto
Pierino Gilardi - Guerrino Pera
Giuseppe Ruaro
Ufficio Accoglienza

COLLABORATORI
Gianni Asti - Teresio Bosco
Natale Cerrato - Giorgio Chatrian
Giovanna Colonna
Silvia Falcione - Roberta Fora
Milena Garberoglio
Enrico M. Greco - Luciano Pelissero
Sergio Pellini - Paolo Risso
Claudio Russo - Thierry Dourland
Lorenzo Vialetto

STAMPA
SGS - Torino

TELEFONO
011.98.77.111 - 011.98.77.162
Fax 011.98.77.236

ABBONAMENTO ANNUO
€ 10,00

VERSAMENTI
C.C.P. 00110148 intestato a:
Tempio di Don Bosco
14022 Castelnuovo Don Bosco (AT)

Sped. in abb. postale
Reg. al n. 498 del Trib. di Torino
il 14-11-1949

ASSOCIATO ALL'USPI
UNIONE STAMPA PERIODICA ITALIANA

Monumento davanti la Basilica di Don Bosco al Colle
Foto Redazione.

TEMPIO DI DON BOSCO

ORARIO SS. MESSE (ora solare)
Festivo: 8 - 9,30 - 11 / 16 - 17,15
Feriale: 7 - 8 - 11 / 16

SANTUARIETTO
Centro Eucaristico Mariano
Adorazione ore 9,30 - 12 / 15,30 - 18

ORARIO MUSEI
Museo Missionario
Tel. 011/98.77.229 - Fax 011/98.77.240
Dal 1° novembre al 31 marzo:
da martedì a sabato: ore 10-12 - 14,30-17
domenica e festivi: ore 10,30-12,30 - 14,30-17,30
Dal 1° aprile al 31 ottobre:
da martedì a sabato: ore 10-12 - 14,30-18
domenica e festivi: ore 10,30-12,30 - 14-18
Chiusura:
tutti i lunedì, 1° gennaio, Pasqua, 25 e 26 dicembre

Museo Vita Contadina
Dal 1° novembre al 31 marzo:
da lunedì a sabato: ore 10-12 - 14,30-17
domenica e festivi: ore 9,30-12 - 14-17
Dal 1° aprile al 31 ottobre:
da lunedì a sabato: ore 10-12 - 14,30-18
domenica e festivi: 9,30-12 - 14-18

INFORMAZIONI
Ufficio Accoglienza:
Tel. 011.98.77.162 - 011.98.77.111
Fax 011.98.77.236

Ristorante Mamma Margherita
Tel. 011.99.27.158 - 011.99.27.185

Per offerte
C.C.P. 00110148 intestato a:
Tempio di Don Bosco
14022 Castelnuovo Don Bosco (AT)

Istituto Bernardi Semeria
Banca CR Asti - fil. Castelnuovo Don Bosco
C. Iban IT62M0608547380000000020109

Banco Posta
Tempio Don Bosco
IT37A0760110300000000110148

Internet
http://www.colledonbosco.it
E-mail: info@colledonbosco.it
Direttore-Rettore: sergio.pellini@salesianipiemonte.it
Scuola Grafica: cfp@colledonbosco.it
Rivista: redazionetdb@colledonbosco.it

SOMMARIO

3
Don Sergio Pellini
Saluto di commiato

4
A cura di Don Emilio Zeni
Messaggio di Pace 2012

6
Bruno Sighel
Santa Agnese, l'agnello e la palma

8
Don Gianni Asti, sdb
In principio c'era la mamma

10
Giovanna Colonna
Avevo fame

12
Don Bosco ritorna

14
Don Giorgio Chatrian, sdb
Non temere il buio della notte

16
Claudio Russo
Dagli al lupo

17
Roberta Fora
Soltanto in Dio trovo riposo

18
A cura di Don Emilio Zeni
Don Bosco si racconta/3

20
La Redazione
La pace: non solo utopia

22
Luciano Pelissero
Cronaca

23
Milena Garberoglio
L'angolo del sorriso

Carissimi Amici e Benefattori di Don Bosco,

la notizia inaspettata della mia nuova destinazione per Roma ci lascia tutti sorpresi. Anche per me, ormai ben inserito e accolto in questa realtà territoriale e proiettato al prossimo bicentenario della nascita di Don Bosco, resta una sorpresa di Dio. Per noi religiosi il voto dell'obbedienza implica proprio questa massima disponibilità alle esigenze molteplici della Chiesa. È un atto di fiducia in coloro che sono stati chiamati a essere mediatori della volontà di Dio, considerando attentamente le varie necessità e valutando le più opportune risorse. In più, per noi salesiani, quando il Santo Padre il Papa chiama, siamo subito pronti a collaborare con lui e disponibili per il bene della Chiesa.

Questo fatto ribadisce, inoltre, la necessità a fare in modo che nel nostro servizio pastorale nessuno si senta indispensabile ma semplicemente utile, pronto ad amare le persone a lui affidate ovunque e pastoralmente impegnato ed appassionato, convinto di essere semplicemente uno strumento nelle mani della Provvidenza. Il lavoro svolto in questi diciotto mesi è stato arricchito dalla disponibilità e fiducia di altri confratelli e dalla corresponsabilità con numerosi laici.

Li ringrazio tutti!

Ciò favorirà sicuramente la continuità e, di fronte agli imprevisti, tutto potrà procedere bene ugualmente. Questa nostra comunità del Colle Don Bosco, anche se risentirà provvisoriamente di un confratello in meno è però ben avviata e coinvolta in un cammino di continuità e di impegno sul territorio, sia ecclesiale che civile, condiviso e corresponsabile. Quanto si riuscirà a fare insieme sarà sempre per il Signore, innanzitutto, e per l'affetto che portiamo per Don Bosco e i suoi Salesiani.

Anche se per poco tempo, ho potuto sperimentare in questa terra benedetta, tanta generosità, affetto e collaborazione di molti con la nostra Opera, e coloro che giungono da più parti d'Europa e da tutto il mondo apprezzano sempre il risultato evidente di tale sinergia ed amore nello stile di famiglia tanto caro a Don Bosco.

Vi incoraggio, sia da vicino che da lontano, a continuare questo aiuto e collaborazione anche con chi mi sostituirà nella direzione dell'Istituto nei prossimi mesi e a dare sempre una bella testimonianza di unità e fraternità ai fratelli e sorelle che ci stanno ad osservare.

Qualcuno mi ha chiesto: "Ti dispiace?"

E come può non esserlo! Quando si ama si sente sempre il dolore del distacco. Ma l'amore vero ci riporta a Gesù Cristo: è forte, fedele e duraturo. Mi mancheranno i giovani, la gente buona di queste terre benedette, i paesaggi splendidi delle colline del Monferrato, la bella collaborazione con i sacerdoti dell'Unità pastorale e delle varie autorità…

Un grazie a tutti voi con i quali ho potuto fare un significativo e piacevole tratto di cammino insieme.

Dalla mia nuova comunità del Vaticano avrò un ricordo per tutti voi affidandovi in modo particolare al Beato Giovanni Paolo II ed unendomi alla preghiera affinché Mamma Margherita venga presto riconosciuta nella sua santità, come modello per tante mamme per l'educazione, la fortezza nelle prove e la grande fiducia nella Provvidenza.

Buon cammino a tutti!

Don Sergio Pellini

Un saluto cordiale e un fraterno, vivo augurio da parte di tutta l'équipe redazionale: accompagniamo Don Sergio con la preghiera riconoscente.

messaggio di PACE 2012

L'avventura più affascinante: educare i giovani alla giustizia e alla pace.

a cura di
Don Emilio Zeni

«L'inizio di un nuovo anno, dono di Dio all'umanità, mi invita a rivolgere a tutti, con grande fiducia e affetto, uno speciale augurio, perché questo tempo sia segnato dalla giustizia e dalla pace».

Un augurio, dunque, quello del Papa, segnato dalla speranza, anche se è cresciuto il senso di frustrazione per le molteplici crisi in atto. «Sembra quasi, egli dice, che una coltre di oscurità sia scesa sul nostro tempo e non permetta di vedere con chiarezza la luce del giorno».

Ma la speranza nel cuore dell'uomo è di poter attendere l'aurora. Una speranza che il Papa pone soprattutto in una prospettiva di saper *«educare i giovani alla giustizia e alla pace»*. Sono essi, che «con la loro spinta ideale possono offrire una nuova speranza al mondo».

Il Sommo Pontefice si rivolge alle tante e diverse agenzie educative: le famiglie, i genitori, le istituzioni, nei vari ambiti della vita religiosa, sociale, politica, economica, culturale e della comunicazione. «Essere attenti al mondo giovanile, saperlo ascoltare e valorizzare, – scrive il Papa – non è soltanto una opportunità, ma un dovere primario di tutta la società… Si tratta di comunicare ai giovani l'apprezzamento per il valore positivo della vita, suscitando in essi il desiderio di spenderla al servizio del Bene».

I responsabili della educazione

«L'educazione è l'avventura più affascinante e difficile della vita… Essa richiede la responsabilità del discepolo, che deve essere pronto a lasciarsi guidare… e quella dell'educatore che deve esser disposto a donare se stesso». E ricorda che oggi più che mai sono necessari autentici testimoni che per primi vivono il cammino che propongono.

È ***la famiglia***, anzitutto luogo primario della educazione, dove «si apprendono i valori umani e cristiani... come il rispetto delle regole, il perdono, l'accoglienza dell'altro: la prima scuola dove si viene educati alla giustizia e alla pace».

Purtroppo, lamenta il Papa, «viviamo in un mondo in cui la famiglia, e anche la vita stessa, sono costantemente minacciate, non di rado, frammentate».

Ai responsabili delle ***istituzioni*** che hanno compiti educativi chiede di vegliare, «con grande senso di responsabilità affinché la dignità della persona sia rispettata e valorizzata in ogni circostanza… dove il giovane possa scoprire la propria vocazione e far fruttificare i doni ricevuti dal Signore… Siano luoghi aperti al trascendente, di dialogo».

Non poteva mancare, nel suo messaggio, un esplicito accenno alle responsabilità che hanno gli ***operatori politici,*** ai quali il Papa chiede di aiutare concretamente le famiglie, le istituzioni educative, con un adeguato supporto alla maternità e alla paternità, una concreta possibilità di accesso all'istruzione e nella scelta delle strutture educative credute più idonee per il bene dei propri figli…

E infine un appello al ***mondo dei media*** che «non solo informano ma anche formano lo spirito dei loro destinatari». C'è infatti, annota il Papa, uno strettissimo legame tra educazione e comunicazione: questa, infatti, influisce sempre, o positivamente o negativamente, nel processo educativo.

Ma anche ***i giovani***, ricorda il Papa, «devono avere il coraggio di vivere essi stessi ciò che chiedono a coloro che li circondano… Anch'essi sono responsabili della propria educazione e formazione alla giustizia e alla pace».

Verità e libertà presupposti di giustizia e pace

Ampio risalto dà il Papa all'educazione alla *verità* e alla *libertà*. La domanda che già faceva Sant'Agostino la propone anche all'uomo moderno: «Che cosa desidera l'uomo più fortemente della verità?» Infatti la verità riguarda tutti gli aspetti dell'essere umano, dalla dimensione morale e spirituale alla comprensione del fine ultimo della sua vita e del bene comune.

È «anzitutto importante sapere chi è la persona umana, conoscerne la natura… L'uomo, creato a immagine e somiglianza di Dio, porta nel cuore sete di infinito, sete di verità capace di spiegare il senso della vita, è insignito di grande dignità che non può essere sacrificata per raggiungere un bene particolare, sia esso economico sociale, individuale o collettivo».

«Solo nella relazione con Dio, continua il Papa, l'uomo comprende anche il significato della propria libertà... che non è assenza di vincoli, non l'assolutismo dell'io. L'autentica libertà non può mai essere raggiunta nell'allontanamento da Dio».

Un bene così prezioso quale è la libertà, osserva il Papa, può essere fraintesa e usata male. L'insidia che minaccia la vera libertà è quella massiccia presenza di relativismo che non riconoscendo nulla come definitivo, lascia come ultima misura il proprio io con le sue voglie… È necessario liberarsi da tale insidia per essere educati a capire dove è il bene e dove il male, ascoltando l'intimo della propria coscienza che rivela una comune legge del bene da farsi e del male da fuggire, scoprendo le proprie responsabilità.

Il retto uso della libertà renderà possibile la promozione della giustizia e della pace.

In un contesto culturale di seria minaccia alla persona umana, ai suoi diritti, dove il criterio ultimo è quello della utilità e del profitto, è importante non separare il concetto di giustizia dalle sue radici trascendenti. La «città dell'uomo», infatti, non è solo promossa da rapporti di diritti e di doveri, ma ancor più e ancor prima da relazioni di gratuità, di misericordia, di comunione che manifestano nelle relazioni umane l'amore di Dio.

La pace, dono da ricevere opera da costruire

La pace non una semplice assenza di guerra, ma valore che tutela i beni delle persone, la libera comunicazione tra loro, il rispetto dei singoli e dei popoli. «La pace, dichiara il Papa, è frutto della giustizia ed effetto della carità. È anzitutto dono di Dio… poiché Cristo è la nostra pace».

Dono, certamente, non solo da ricevere, ma anche opera da costruire. Ed è qui che si deve inserire l'apporto essenziale della educazione, che «forma il giovane alla compassione, alla solidarietà, alla fraternità attiva, che rende vigili le coscienze…». La pace per tutti nasce dalla giustizia di ciascuno.

L'invito è rivolto particolarmente ai giovani che «hanno sempre viva la tensione verso gli ideali, ad avere pazienza, tenacia nella ricerca della giustizia e della pace, di coltivare il gusto per ciò che è giusto, vero, anche quando può comportare sacrificio e andare contro corrente».

«Non sono le ideologie che salvano il mondo, ma soltanto il volgersi al Dio vivente, che è il nostro Creatore, il garante della nostra libertà, il garante di ciò che è veramente buono e vero».

«Cari giovani, conclude Benedetto XVI, non lasciatevi prendere dallo scoraggiamento… Non abbiate paura a impegnarvi, a scegliere le vie che richiedono fedeltà e costanza, umiltà e dedizione. Vivete con fiducia la vostra giovinezza e quei profondi desideri che provate di felicità, di verità, di bellezza e di amore vero… La Chiesa ha fiducia in voi, vi segue, vi incoraggia, vi dona la possibilità di alzare gli occhi a Dio, di incontrare Gesù Cristo, Colui che è la giustizia e la pace…».

(Messaggio di Benedetto XVI per la XLV Giornata della Pace, 1° gennaio 2012).

L'insidia che minaccia la vera libertà è la massiccia presenza del relativismo che non riconosce nulla di definitivo.

La pace è frutto della giustizia ed effetto della carità.

Non sono le ideologie che salvano il mondo, ma solo il volgersi a Dio, nostro creatore, garante di ciò che è veramente buono e vero.

SANTA AGNESE
l'agnello e la palma

Bruno Sighel

Sant'Ambrogio.

L'elogio di Sant'Ambrogio

«È il giorno natalizio per il Cielo di una vergine: seguiamone l'integrità. È il giorno natalizio di una martire: offriamo come lei il nostro sacrificio.

È il giorno di Santa Agnese, martire a 12 anni… Nuovo genere di martirio! Non era ancora capace di subire tormenti, eppure era già matura per la vittoria. Fu difficile la lotta, ma facile la corona. La tenera età diede una perfetta lezione di fortezza… Andò al luogo del supplizio gioiosa, agile, con il capo adorno non di corone, ma del Cristo, non di fiori, ma di nobili virtù…

A quali terribili minacce non ricorse il magistrato per spaventarla, a quali dolci lusinghe per convincerla, e di quanti aspiranti alla sua mano non le parlò per farla recedere dal suo proposito! Ma essa disse: "È un'offesa allo Sposo attendere un amante. Mi avrà chi mi ha scelta per primo…".

Stette ferma, pregò, chinò la testa. Avresti potuto vedere il carnefice trepidare, come se il condannato fosse lui, tremare la mano, impallidire il volto di chi temeva il pericolo altrui, mentre la fanciulla non temeva il proprio. Avete dunque in una sola vittima un doppio martirio: di castità e di fede. Rimase vergine e conseguì la palma del martirio» (Sant'Ambrogio, 337-397. Dal trattato sulle vergini: *De virginibus,* lib. 1).

È un'offesa allo Sposo attendere un amante. Mi avrà Colui che mi ha scelta per primo.

Notizie storiche

Secondo le più attendibili testimonianze scritte, Agnese nacque a Roma alla fine del sec. III. I genitori erano cristiani, di una illustre famiglia patrizia. Non era ancora dodicenne quando scoppiò la persecuzione e furono molti i fedeli che si trovarono di fronte alla drammatica scelta del martirio o dell'abbandono della fede.

Agnese, che aveva deciso di offrire al Signore la sua verginità, fu denunciata come cristiana dal figlio del Prefetto di Roma, invaghitosi di lei ma respinto.

Fu rinchiusa dapprima tra le vestali dove avrebbe dovuto rendere culto alla dea che proteggeva la città di Roma.

Al rifiuto fu esposta nel postribolo, nei pressi dell'attuale Piazza Navona; ma, secondo una tradizione nessun cliente osò guardarla o toccarla, tranne uno che però cadde morto prima di poterla sfiorare e altrettanto miracolosamente riebbe la vita per intercessione della giovane santa.

Fu poi gettata nel fuoco, ma le fiamme, secondo un'altra tradizione, si estinsero mentre lei era assorta in preghiera. Fu allora colpita di spada alla gola nel modo con cui si uccidono gli agnelli. Per questo nell'iconografia è raffigurata spesso con un agnello, simbolo del candore e del sacrificio.

Il suo corpo venne sepolto in una tomba del cimitero cristiano della via Nomentana. In seguito, sulla sua tomba, la figlia di Costantino I il Grande, fece edificare una piccola Basilica in ringraziamento per la sua guarigione. Paolo V volle che le sue reliquie fossero poste in un'urna d'argento nella Basilica di Sant'Agnese fuori le mura, dove si trovano tuttora.

Le principali fonti

Papa Damaso (366-384), in un carme scolpito su una lapide marmorea e murata nella Basilica di Santa Agnese, la descrive martire nel rogo che ella affrontò con coraggio e con l'estremo atto pudico di coprirsi il corpo con la folta chioma dei capelli. L'associazione tra fuoco e denudamento ha fatto pensare a qual-

che studioso, come Frutaz, alla pena delle fiaccole con cui si ustionava il corpo, per poi finire la vittima con un colpo di grazia. Ma le ossa di Sant'Agnese non presentano tracce di combustione.

Anche Sant'Ambrogio, nell'elogio alla Santa, conferma la tradizione della uccisione per spada, come si è detto.

Prudenzio, scrittore e poeta spagnolo tra il IV e V secolo, dei 14 carmi in onore dei martiri di Roma (*Peristephanon*) dedica il 14° ad Agnese, per la quale la pena di morte sarebbe stata eseguita con la decapitazione.

La "Passio latina" (*Passio Sanctae Agnetis*) del V secolo, introduce anche il particolare che il carnefice sarebbe stato lo stesso Prefetto di Roma, il cui figlio si era innamorato della fanciulla tornando da scuola…

La "Passio greca", pure del V secolo, scostandosi dalla tradizione, ne parla come di una giovane matrona che raccoglie attorno a sé molte amiche alle quali fa conoscere Cristo. Denunciata al Prefetto di Roma viene esposta nel postribolo da cui esce illesa e quindi avviata alla pena di morte.

Il culto: una fonte tra le più credibili

Agnese ebbe un culto diffusissimo fin dal sec. V in tutto l'occidente. È inserita nel Canone Romano assieme ad altre figure femminili della prima testimonianza cristiana durante le persecuzioni a Roma: Lucia, Cecilia, Agata, Anastasia, Perpetua e Felìcita. Una storicità, dunque assolutamente indiscussa, anche se diverse e talvolta contrastanti sono le notizie più particolari circa la sua vita e il suo martirio. Sicuramente è morta martire, conservando la sua verginità, con tutta probabilità, durante la persecuzione di Diocleziano, nel 304.

Dalle varie fonti da cui si traggono le notizie sulla sua vita, soprattutto sul martirio, si può dire oggi che è possibile inquadrare Agnese nella sua cornice storica. In un clima di conflitto e di persecuzione, come quello vissuto dai cristiani all'inizio del IV secolo a Roma, non deve stupire che credenti di tutte le età e di ogni estrazione sociale fossero disposti all'estremo sacrificio per testimoniare l'appartenenza alla Chiesa.

Va inoltre considerata la profonda impressione che deve aver suscitato, all'interno della comunità cristiana, la morte di una ragazza ancora nel periodo della pubertà, nel clima tragico di quegli anni.

Non è quindi cosa difficile da comprendere come una santa bambina, dalla biografia incerta, abbia potuto suscitare tanta venerazione tra i cristiani di Roma, fin dai primi secoli della Chiesa, e come la verginità sia potuta diventare, nel tempo, un suo attributo tanto rilevante.

Si potrebbe notare anche che il suo stesso nome esprimerebbe, simbolicamente, questa sua qualità. Agnese, infatti, da un aggettivo greco (*agnos*) significa "sacra", "pura" e "casta".

La memoria liturgica si celebra il 21 gennaio, giorno concordemente ritenuto come il giorno del martirio.

Basilica di Santa Agnese, Roma.

Curiosità

Presso la Basilica di Sant'Agnese fuori le mura, ogni anno, il 21 gennaio, due agnelli, allevati da religiose, vengono benedetti e offerti al Papa, perché dalla loro lana siano tessuti i palli dei patriarchi e dei metropoliti del mondo cattolico.

Sant'Agnese è patrona delle vergini, delle fidanzate e dei giardinieri.

È patrona dell'Almo Collegio Capranica, tradizionalmente costruito sul luogo della sua casa natale.

Nella letteratura Sant'Agnese è figura importante del romanzo *Fabiola* (di Nicholas Wiseman). ❑

Papa Damaso.

Catacombe e loculo di Santa Agnese.

Va considerata la profonda impressione che deve aver suscitato nella comunità cristiana la coraggiosa morte di una ragazza in un clima tragico di persecuzione.

in principio c'era la

Personaggi nella formazione di Don Bosco

Don Gianni Asti, sdb

Mamma Margherita e Giovannino, tornando dal lavoro a mezzogiorno, recitano l'Angelus. (Formella del monumento a Mamma Margherita, Colle Don Bosco).

La devozione a Maria trasmessagli dalla mamma ha un ruolo così importante da segnare tutta la vita di Don Bosco.

Rileggendo le Memorie, in questo anno, nel quale siamo invitati dal Rettor Maggiore a conoscere meglio Don Bosco, cercheremo di presentare i personaggi che hanno contribuito a formare la sua personalità.

Sarebbe interessante fare un montaggio fotografico nel quale ritrarre almeno i principali: da Mamma Margherita a Don Calosso, a Don Cafasso, ai suoi amici della Società dell'Allegria, specie quelli più cari, da Luigi Comollo a Giona l'ebreo, ai compagni di Seminario, dal Teologo Borel alla marchesa Giulia di Barolo, ai suoi ragazzi, da Michele Rua a Giovanni Cagliero a Domenico Savio a Giuseppe Buzzetti, per arrivare al Papa, il Beato Pio IX.

Noi cominciamo dalla prima persona che ha influito grandemente nella sua formazione umana e cristiana ed è stata certamente Mamma Margherita. Una mamma eccezionale che ha saputo insegnare ai suoi figli la fedeltà al lavoro e al sacrificio e in particolare ha donato loro un amore, fatto di dolcezza e di fermezza, materno e paterno insieme, attraverso una vita tutta illuminata dalla fede e dall'amore per Dio.

Il senso della presenza di Dio

Giovanni impara proprio da lei, rimasta vedova a 29 anni, con tre bambini di 2, 4 e 8 anni e una suocera semiparalizzata, a cogliere il senso della presenza di Dio, attraverso le espressioni più belle: la creazione con le sue meraviglie, che parla di lui, la bellezza della natura con le sue stagioni e i frutti della terra, che manifestano la sua generosità. Un Dio, papà provvidente che pensa sempre ai suoi figli, e se permette delle prove grosse, come la morte prematura di papà Francesco, o anche solo la tempesta, che distrugge i raccolti attesi dopo tanto sudore, lui sa perché.

Proprio attraverso il creato Margherita fa sentire la presenza divina, ripetendo spesso: "Dio ti vede", non certo per impaurire i suoi bambini, ma per rassicurarli, che non sono mai soli e lui pensa a loro, perciò non bisogna dargli dispiacere con il peccato, con la fuga dai propri doveri, con l'insincerità.

«Non è un Dio-carabiniere quello che lei scolpisce nella mente dei piccoli. Se la notte è bella e il cielo stellato mentre stanno a prendere il fresco sulla soglia di casa, dice: "È Dio che ha creato e ha messo tante stelle lassù". Quando i prati sono pieni di fiori, mormora: "Quante cose belle ha fatto il Signore per noi". Dopo la mietitura e la vendemmia, mentre tirano il fiato dopo la fatica del raccolto, dice: "Ringraziamo il Signore! È stato buono con noi. Ci ha dato il pane quotidiano"». (Da Teresio Bosco, *Conversazioni su Don Bosco,* Elledici 2011).

La famosa *unione con Dio* di Don Bosco, che fa di lui un contemplativo nell'azione, inizia con l'esempio della mamma, che trasforma in preghiera le tante ore di lavoro nei campi e nelle faccende domestiche, necessarie per sfamare i suoi bambini.

La spiritualità del lavoro santificato

La spiritualità del lavoro santificato, che sarà anche la sua ascetica e la lascerà come caratteristica ai suoi Salesiani, ha le sue radici ancora in Mamma Margherita, che lo avvia al lavoro a quattro anni: certo, un lavoro compatibile per quell'età.

La ricetta della santità che lascia a Domenico Savio, è quella dell'esatto adempimento dei propri doveri fatti per amore di Dio e nella gioia, unito alla passione per la salvezza delle anime.

La preghiera di quella piccola famiglia, inginocchiata sul rude pavimento della cucina dei Becchi, diventerà la preghiera dell'Oratorio di Valdocco, dove Don Bosco riunirà i suoi ragazzi. Le preghiere del buon cristiano saranno il primo modo familiare di rivolgersi a Dio dei suoi Salesiani.

Rende familiare ai figli la presenza di Maria, e li abitua a salutare questa Mamma almeno tre volte al giorno con la recita dell'Angelus e poi con il Santo Rosario.

Non ci si deve meravigliare se nel sogno di Giovanni a 9 anni, la presenza di Maria ha un ruolo così importante, da segnare tutta la vita di Don Bosco e la forte devozione comunicata poi ai suoi

la mamma

ragazzi e ai suoi figli spirituali, i Salesiani e alle Figlie di Maria Ausiliatrice.

Don Bosco è stato fedele alle raccomandazioni fatte dalla mamma nel giorno della sua vestizione: «Quando sei venuto al mondo, ti ho consacrato alla Beata Vergine; quando hai cominciato gli studi, ti ho raccomandato la devozione a questa nostra Madre; ora ti raccomando di essere tutto suo: ama i compagni devoti di Maria; e se diventerai sacerdote raccomanda e propaga la devozione a Maria».

Ecco la radice della devozione a Maria Ausiliatrice propagata ormai nel mondo intero.

Una mamma catechista

Mamma Margherita è analfabeta, ma recettiva delle cose di Dio, conosce a memoria il catechismo ed è la prima catechista dei suoi bambini. Li prepara a ricevere i Sacramenti della Confessione e della Comunione. Non ci meravigliamo dunque se Don Bosco inizia la sua opera educativa a Torino, in mezzo ai ragazzi più poveri, con un semplice catechismo preceduto da un'Ave Maria. Fare catechismo sarà la sua prima attività sacerdotale.

Già dall'età di cinque anni, ascoltando la mamma citare a memoria il catechismo, sente il desiderio di imitarla in mezzo ai suoi compagni, e a soli 11 anni qui ai Becchi, inaugura il primo oratorio e propone ai suoi piccoli amici, la recita del Rosario, la predica del parroco, che ripete a memoria, e poi offre i giochi di prestigio, imparati catturando i segreti ai saltimbanchi, avvicinati durante le fiere dei paesi vicini.

A 12 anni, nella parrocchia di Moncucco fonderà il suo secondo oratorio. Studente prima, e seminarista poi, a Chieri, continuerà a fare catechismo, preparando al battesimo un giovane ebreo suo amico.

Una sensibilità speciale verso i poveri

Anche la sensibilità verso i poveri, Giovanni l'ha imparata da Mamma Margherita, sempre pronta ad aprire la porta, di quella povera loro cucina, ai bisognosi che bussavano chiedendo qualcosa per sfamarsi, o a coloro che venivano a chiedere aiuto per gli ammalati della borgata, e in queste vere opere di misericordia Margherita coinvolgeva a turno i suoi bambini. Confida al figlio divenuto sacerdote che non andrà a trovarlo se diventerà ricco, ma è pronta a seguirlo quando lo vede solo a Torino, in mezzo a tanti ragazzi poveri, diventando la loro mamma, e consumerà per loro gli ultimi anni della sua vita.

La paternità di Don Bosco, con quel tratto di amorevolezza materna, che caratterizzerà il suo sistema educativo e ha il suo sigillo divino già nel sogno dei nove anni, è anticipata, ancora una volta, da Mamma Margherita, che educa i suoi figli con il cuore di mamma, ma ha la fermezza paterna che esprime soprattutto dialogando e ragionando con loro.

Il germe del sistema preventivo, che è stato la novità educativa di Don Bosco, si può cogliere già nella prima "buona notte" (pensierino serale che veniva proposto ai ragazzi prima del riposo): è una invenzione di Mamma Margherita, rivolta al primo ragazzo povero e orfano della Valsesia che viene accolto a Valdocco.

La paternità assimilata dalla mamma, Don Bosco la esprimerà nel ministero delle confessioni e nella direzione spirituale dei suoi giovani. Quando Don Bosco insisterà con i suoi ragazzi sulla confidenza e sulla sincerità in confessione, unita al pentimento e al proposito, non fa che ripetere le raccomandazioni della mamma, in occasione delle sue prime confessioni, e trova tutto già anticipato in quei consigli.

La sua stessa devozione eucaristica, che è la principale colonna del suo sistema educativo, è anticipata dagli inviti materni a fare spesso la comunione, mentre l'eresia giansenista del tempo imponeva ai fedeli, di diradare gli incontri eucaristici.

Lo spirito di famiglia e la gioia, che deve essere una delle caratteristiche dei Salesiani e delle loro *case,* così chiamate perché si deve respirare in esse un clima di famiglia, è la più bella eredità che questa santa mamma ci ha regalato, dopo averla fatta respirare ai suoi figli, pur nella povertà della Casetta dei Becchi. ❑

Mamma Margherita cura un povero che ha bussato alla sua porta. (Formella del monumento a Mamma Margherita, Colle Don Bosco).

La spiritualità del lavoro santificato che Don Bosco lascerà ai suoi salesiani ha le sue radici in Mamma Margherita.

Giovanna Colonna

«Ho avuto fame
e mi avete dato da mangiare».

Diete. Allergie. Intolleranze.
Analisi cliniche. Cure mediche.
Educazione alimentare.

Esistono stati dove la popolazione è talmente educata nell'alimentazione che non riesce a mangiare tutti i giorni un pasto caldo, completo, nutriente, soddisfacente.

Esistono stati dove la popolazione deve scegliere se lavarsi oppure bere, ed è facile intuire che questa non è una scelta.

Non è necessario far girare il mappamondo e cercare uno stato africano, asiatico o sud americano per trovare tali situazioni; alcune delle nostre civilissime e bianchissime città sono povere, affamate, assetate.

Esistono stati dove la popolazione dipende da altri per il diritto al cibo.

Esistono stati dove la popolazione non può coltivare la propria terra perché non ha più la terra: i suoi campi sono stati venduti ai nuovi colonizzatori del territorio, ricchi di denaro ma poveri di terreno fertile.

Esistono stati dove il terreno destinato alla naturale coltivazione è violentato dalle nuove tecnologie, che producono cibi di plastica, per persone considerate cavie di plastica da sfamare per pietà con i frutti di esperimenti genetici e chimici, venduti come soluzione della fame, della carestia, delle avversità e calamità naturali.

Mangiare per essere satolli. Sprecare l'acqua perché è abbondante. Sfruttare il terreno fino all'estrema conseguenza della sterilità. Ammorbare il cielo con veleni fantasma e il mare con i rifiuti dei ricchi: è un business che arricchisce pochi e impoverisce molti, ma condanna tutti.

Sempre più spesso mi domando come devo comportarmi in simili situazioni che sono ormai quotidiane: talune si ingrandiscono, altre nascono in luoghi ancora esenti dalle sciagure dell'uomo, ma nessuna è destinata a soccombere, né adesso e nemmeno in un prossimo futuro.

Sono una "Eva" come tante, che abita come ospite questo pianeta, che si guadagna il suo spazio vitale con lavoro, pazienza, attesa. In veste di donna, moglie, madre, cristiana, mi domando quali sono le mie responsabilità, le mie possibilità di intervento per mutare il corso delle cose verso il meglio e il giusto per tutti.

Io non ho fame, noi non abbiamo fame: non posso affermare che capisco, non posso neanche condividere una condizione che è così diversa dalla mia, così lontana ma sicuramente ingiusta, che mi interpella e mi chiede un pensiero, una parola, un giudizio.

L'urlo dei poveri si alza verso il cielo e interpella il Padre degli ultimi, ma in cielo il grido si amplifica e ripiomba sulla terra, entra nelle orecchie, nei cuori e nelle coscienze: ascoltare o pensare ad altro? Accogliere le richieste legittime ma difficili da attuare oppure voltarsi dall'altra parte e accontentarsi di star bene adesso, senza preoccupazioni?

È comodo e rassicurante rimandare ad altri, a tempi indefiniti i problemi di oggi, che turbano le coscienze e ci fanno vergognare della nostra ingiusta posizione di privilegiati, che sono in possesso di un biglietto di prima classe senza averlo regolarmente pagato: noi abbiamo vinto questa fortunata posizione: non l'abbiamo guadagnata e nemmeno meritata.

Questo premio probabilmente ci rende un po' superbi e sicuramente egoisti, forse fragili, perché la paura di perdere il primo posto e dover retrocedere ci fa arroccare sulle nostre posizioni e ci rende sordi alle interpellanze degli ultimi.

Perché rinunciare?

Perché cambiare il nostro tenore di vita?

Perché modificare le abitudini?

Perché rimetterci?

Non abbiamo fatto nessun atto illecito per avere ciò che possediamo: è un nostro diritto mantenerlo nelle nostre mani e non dividerlo poiché potrebbe essere insufficiente per tutti.

Gesù è stato molto pratico ed è morto in croce per tutti senza preoccuparsi se condivideva oppure no le situazioni di peccato, di ingiustizia, di miseria, se la sua vita era vicina o lontana alle situazioni che quotidianamente incontrava: è stato tradito, abbandonato, ripudiato, ma è morto ugualmente, senza sconti o privilegi.

Forse non riusciamo o non possiamo cambiare il corso della storia, però possiamo morire un po' anche noi in croce per i nostri fratelli, che sono traditi da governi corrotti, uccisi da eserciti sanguinari, dissanguati da banche avide, raggirati da capi di stato che sono solo capi dei loro interessi e l'unica eredità che conoscono è la fame trasmessa da padre in figlio, da fratello a fratello, da giovane a vecchio.

Morire in croce per la fame che umilia, annienta e uccide coloro che vorrebbero mangiare e lavorare per procurarsi il cibo.

Morire in croce per le conseguenze dei disturbi alimentari, che ci rendono deboli e malati.

Morire in croce per la vergogna dello spreco, per il cibo gettato nella spazzatura, per il "mi piace" e non "mi piace".

Morire in croce per il rispetto del lavoro dell'uomo nei campi, per l'agricoltura e l'allevamento, la coltivazione del grano per il pane del mondo, della vita; per il vino della tavola sopratutto quello della mensa domenicale, in chiesa, per ripercorrere la morte di Gesù e invocare la conversione affinché cessino le morti in croce, abbiano fine le grida dei poveri, e tutti possano avere senza dover mendicare il pane quotidiano. ❑

La nostra posizione fortunata ci rende un po' superbi, sicuramente egoisti, sordi alle interpellanze degli ultimi.

L'urlo dei poveri si alza verso il Cielo e interpella il Padre degli ultimi.

DON BOSCO RITORNA

Giù dai colli un dì lontano
con la sola madre accanto
sei venuto a questo piano
dei tuoi sogni
al dolce incanto.
Ora, Padre, non più solo
giù dai colli
scendi ancora,
di tuoi figli
immenso stuolo
con gran giubilo ti onora.

Don Bosco, ritorna
tra i giovani ancor
ti chiaman frementi
di gioia e d'amor.

Da ogni parte osserva,
o Padre,
quanta gente a te si dona
di fanciulli
immense squadre
fanno dolce a te corona.
Oltre i mari e oltre i monti
chiara splende tua persona
e dagli ultimi orizzonti
il tuo nome echeggia
e suona.

Don Bosco, ritorna
tra i giovani ancor
ti chiaman frementi
di gioia e d'amor.

*(Parole di Don Secondo Rastello,
musica di Don Michele Gregorio).
cfr www.YouTube con video e musica).*

Don Bosco arriva a Valdocco con Mamma Margherita (dipinto del Crida).

Don Bosco a Barcellona in Spagna (1886). Vera fotografia (particolare).

La preghiera
del
buon cristiano

NON TEMERE il buio della notte

D. Giorgio Chatrian, sdb

Ti adoro, mio Dio,
ti amo con tutto il cuore,
ti ringrazio
di avermi creato,
fatto cristiano...
Se qualche bene
ho compiuto,
accettalo.
Custodiscimi
nel riposo
e liberami dai
pericoli.

La vita, con la luce, il buio dei suoi giorni e delle sue notti, si confronta con la Parola di Dio e sgorga la preghiera di gratitudine, di perdono e di richiesta.

Dal buio alla luce

Quanto buio nelle nostre città brulicanti di inganni…

Quanto buio nelle nostre case, con freddi monitor dei computer e schermi di TV che non sanno ascoltare…

Quanto buio nelle nostre coscienze disorientate ai crocicchi della vita…

Quanto buio nelle nostre intelligenze spente alla conoscenza del Signore…

Signore, torna a separare la luce dal buio (Gen 1,2). *Tu, che tra il buio, le nuvole e l'oscurità ti sei rivelato a Mosè* (Deut 4,11), *sii nostro compagno quando, come le vergini prudenti* (Mt 25,5-7), *vegliamo in attesa dello Sposo (che poi… sei Tu!) per vincere il principe delle tenebre* (Ef 6,12).

Quali sensazioni passare, in montagna, dal buio freddo alla luce calda del giorno…

È proprio bello trovare la luce uscendo da un tunnel…

Che pace dona la candela che illumina una notte di preghiera…

"Alleluia!" al Cristo Risorto che, fragile luce del cero pasquale, vince ogni buio…

O Dio, avvolto di luce come in un manto (Sal 104,2), *risplendi su di noi per poter seguire i tuoi comandamenti che danno luce agli occhi* (Sal 19,9). *Grazie di averci mandato il Cristo: con Lui, luce del mondo* (Gv 8,12), *non cammineremo più al buio. Come figli della luce, aiutaci a cercare ciò che piace a te che è poi il nostro bene* (Ef 5,8-9). *Insegnaci ad essere nella luce amando i fratelli* (1 Gv 2,10). *E così cammineremo verso il Paradiso dove sarà giorno per sempre!* (Col 1,12).

Dalla notte al giorno…

Gente che scambia la notte per il giorno…

Giovani in discoteche illuminate, piene di bugie…

Disperati al tavolo verde di un casinò…

Ostinati che regalano i loro stipendi al videopoker del bar della stazione…

Cuori rinsecchiti che mendicano amore da creature così povere che vendono il proprio corpo, l'unica cosa che è rimasta loro…

Tutto, sempre, di notte…

Perdonaci, o Signore, quando cerchiamo la notte per compiere il male (Gb 24,13-15)… *Ma di notte, sarà inevitabile inciampare* (Gv 11,10). *Però tu, proprio una notte, hai liberato il tuo popolo dalla schiavitù dell'Egitto tanto che ancora oggi, di notte, si fa memoria della Pasqua, cioè di quella liberazione* (Es 24,12.42). *Grazie anche perché la vera Pasqua è il Cristo che, tradito di notte, in un'altra notte risuscitò* (Mt 28). *"Comportiamoci allora onestamente, come in pieno giorno, rivestendoci del Signore Gesù Cristo"* (Rom 13,12-14).

I piedi di chi, sicuro, cammina in pieno giorno…

I piedi di una madre che accompagna i figli a scuola e poi, come papà, va a lavorare…

I piedi che danzano tra acceleratore, freno e frizione, di chi ha come casa l'autostrada…

I piedi dei migranti in cerca di casa e lavoro…

I piedi dei ragazzi che giocano al pallone o delle ragazze che camminano, sognando il futuro nelle vetrine dei negozi di una città…

I piedi piagati dalla malattia o quelli stanchi per la vecchiaia, ma sazi di cammini costruttivi…

Signore, fa' che i nostri piedi annunzino pace (Is 52,7) *perché pensiamo positivo. Tu sazierai di lunghi giorni* (Sal 90,16) *quanti confidano in te. E così, o Signore, veglieremo* (Mt 24,42) *in attesa del tuo grande giorno. Allora ognuno di noi – con le mani piene di fede, speranza e carità* (2 Tm 1,12-14) *– potrà dire con San Paolo: "È giunto il momento di sciogliere le vele. Ho terminato la mia corsa, ho conservato la fede"* (2 Tim 4,6-8).

La preghiera diventa vita

Pensando a Gesù che pregava anche tutta la notte, farò bene le preghiere della sera, possibilmente con tutta la mia famiglia riunita. Sarà il mio modo di prepararmi al riposo e di mettermi sotto le ali di Dio che mi libererà da tutti i pericoli del buio e della notte. ❑

Perdona, Signore, quando cerchiamo la notte per compiere il male.

Comportiamoci onestamente come in pieno giorno... Veglieremo in attesa del tuo grande giorno.

Don Bosco e il soprannaturale

Claudio Russo

dagli *al lupo*

Il Cardinal Vives Y Tutò, difensore della causa di Don Bosco, disse: «Nella mia vita ho esaminato tante cause ma non ne ho trovata alcuna che traboccasse letteralmente di soprannaturale come questa».

Inizia con questo numero di gennaio una rubrica dedicata alla narrazione di episodi che trattano dei tre principali doni o carismi con i quali il Signore ha arricchito l'anima di Don Bosco: «Visioni o sogni», «Previsioni o profezie» e «Introspezioni» (cioè capacità di leggere nelle coscienze).

Copertina del libro da cui è tratto l'articolo.

Un giorno del febbraio del 1886 Don Bosco disse a Don Rua, allora suo vicario: «Vuoi che andiamo a visitare le case di Spagna?».

«Come vuole, caro Don Bosco!».

«Ebbene, conviene che ti tenga preparato».

Passarono cinque o sei giorni e un dopopranzo Don Bosco disse a Don Rua: «Scrivi a Don Branda (questi era allora direttore della casa di Sarrià, Barcellona) e chiedigli se ha fatto la mia commissione».

«E se mi domandasse quale? Che cosa gli posso rispondere?».

«Egli lo sa».

Scuola Salesiana di Sarrià, Barcellona (Spagna). Foto di inizio secolo 20°.

E come lo sapeva! Lo raccontò anche a noi e poi lo depose nei processi di beatificazione di Don Bosco.

«Una notte, non saprei precisare come, sentii bussare alla porta di camera mia. Dissi: "Avanti!". Nessuno rispose. Allora mi misi di nuovo a dormire, quando sentii bussare una seconda volta. Sicuro che veramente ero chiamato, mi vestii, corsi alla porta e vidi comparire la cara e paterna figura di Don Bosco.

"Lei qui? – gli dissi meravigliato e confuso –. Se sapesse quanti vogliono vederla! Ma avremmo voluto farle una bella accoglienza...".

Gli volevo dire anche altre cose, ma egli non pareva disposto a sentire. Come chi ha fretta, mi dice di seguirlo.

"Sa la via?".

"Ti dico di venire".

Egli si mosse ed io gli stavo dietro... Vidi con mia alta meraviglia che egli andava difilato verso una camerata e, procedendo avanti, mi indica un tale che dormiva.

"Lo vedi? quello è un lupo, e lo devi allontanare. Fissalo bene! È indegno di fermarsi più a lungo con noi".

Ciò detto scomparve. Io mi ritrovo in camera, e riaprendo gli occhi dissi fra me e me: Meno male che è un sogno.

Persuaso che fosse un sogno, non gli diedi quel peso che prima pensavo di dovergli dare. Aumentai la sorveglianza, ma mi sentivo dispensato dal dichiarare guerra aperta al lupo che mi era stato segnalato nell'ovile.

Però quando ricevetti la lettera di Don Michele Rua, allora credetti che il semplice sogno era stato una visione ed eseguii il comando che Don Bosco mi aveva impartito durante il sonno» (cf G.B. Francesia, *Vita breve e popolare di Don Bosco*). ❑

soltanto in DIO trovo riposo

SALMO 62 (61)

Roberta Fora

Se leggiamo lentamente questo salmo, ci rendiamo subito conto della grande pace che emana dalle sue parole. È una quiete immensa, che il salmista trae dalla fiducia in Dio, l'unica capace di donare al suo cuore la vera tranquillità.

Soltanto in Dio trovo riposo,
da lui viene la mia salvezza.
Lui solo è mia salvezza
e mia roccia,
al suo riparo starò saldo e sicuro.

La solidità di Dio e la fragilità dell'uomo; l'uomo proprio perché umanamente debole, trova il suo riparo nel Signore e da Lui trae sicurezza e forza nel cammino della vita.

Pensano solo
a mandarmi in rovina,
si divertono a dire menzogne,
a parole augurano il bene,
ma in cuor loro maledicono.

Una frase estremamente attuale, che ci fa pensare immediatamente ai giorni nostri, nei quali l'accanimento sui più deboli è ormai all'ordine del giorno. È un po' la legge della giungla, dove il più grosso e il più forte per sopravvivere, inesorabilmente prevarica il più piccolo. Ma la parola del Vangelo, ci mette in guardia: *«Beati quelli che non sono violenti, Dio darà loro la terra promessa»* (Mt 5,5).

È altresì importante anche cercare di non farsi ingannare dai falsi profeti e dalle vane promesse; solo se ci aggrappiamo a Dio nostra speranza e nostra salvezza, possiamo essere sicuri di trovare la fonte della pace e della gioia. Solo in Lui l'esistenza umana acquista un significato profondo perché tutto ciò che noi facciamo quotidianamente, trova forza e senso proprio nel Signore.

Gli uomini sono un soffio di vento:
esseri umani senza valore,
se salgono insieme sulla bilancia
pesano meno di un soffio.

Il salmo ritorna nuovamente sull'argomento della fragilità umana. L'uomo è debole: una malattia inaspettata, un incidente improvviso, una calamità naturale e la vita finisce in un soffio. La soluzione: soltanto Dio. È solo in Lui che troviamo la risposta alle difficoltà della vita e possiamo attribuire un senso alla morte. Sì, perché Gesù è risorto, ha vinto la morte per salvarci e ha voluto che l'esistenza umana avesse un proseguimento nella vita eterna.

Non abbiate fiducia nella violenza,
non riponete nella rapina
vane speranze;
anche se cresce la ricchezza,
ad essa non attaccate il cuore.

La lettura di questo versetto mi ha fatto venire in mente il brano evangelico di Luca in cui Gesù si rivolge ai discepoli e, parlando della vita e delle vere preoccupazioni, così si esprime: *«Vendete quel che possedete e il denaro datelo ai poveri: procuratevi ricchezze che non si consumano, un tesoro sicuro in Cielo. Là i ladri non possono arrivare e la ruggine non lo può distruggere. Perché dove sono le vostre ricchezze, là sarà anche il vostro cuore»* (Lc 12,33-34).

Una riflessione per ognuno di noi, ancorati come siamo ai beni terreni, alla sicurezza economica, e poco predisposti ai tesori del Cielo, ai beni eterni di cui sovente parla il Signore.

L'ultimo versetto ci ricorda la fedeltà del Signore e la sua giustizia. Leggiamo infatti:

Tu solo, Signore, sei fedele,
ricompensi ciascuno
secondo le sue azioni.

Ti preghiamo, Signore, perché nel cammino della vita, sappiamo ripararci in Te, roccia sicura e salvezza nostra.

Fa' che impariamo a fidarci di Te anche quando viviamo momenti particolarmente difficili. Gesù, aiutaci a vivere con lo sguardo proteso verso il Cielo, più assetati della Tua Parola e meno attaccati ai beni terreni, più desiderosi di scorgere il Tuo volto nei fratelli che ci hai messo accanto, e meno preoccupati di accumulare ricchezze. Così sia. ❑

a cura di
Don Emilio Zeni

DON BOSCO si racconta 3

La Prima Comunione

«Io ero all'età di anni undici quando fui ammesso alla Prima Comunione. Sapeva tutto il piccolo catechismo... Io poi per la lontananza dalla chiesa ero sconosciuto al parroco e doveva quasi esclusivamente limitarmi alla istruzione religiosa della buona genitrice… Lungo la Quaresima mi inviò ogni giorno al catechismo. Di poi fui esaminato, promosso e si era fissato il giorno in cui tutti i fanciulli dovevano fare Pasqua…

Quel mattino non mi lasciò parlare con nissuno, mi accompagnò alla Sacra Mensa e fece meco la preparazione e il ringraziamento… In quella giornata non volle che mi occupassi in alcun lavoro materiale, ma mi adoperassi a leggere e a pregare. Fra le molte cose mia madre mi ripeté più volte queste parole:

"O caro figlio, fu questo per te un gran giorno. Sono persuasa che Dio abbia veramente preso possesso del tuo cuore. Ora promettigli di fare quanto puoi per conservarti buono sino alla fine della vita. Per l'avvenire va sovente a comunicarti... Di' sempre tutto in confessione, sii sempre ubbidiente, vai volentieri al catechismo, ma per amore del Signore fuggi come la peste coloro che fanno cattivi discorsi".

Mi pare che da quel giorno vi sia stato qualche miglioramento nella mia vita, specialmente nella obbedienza, al che provava sempre grande ripugnanza».

L'incontro con Don Calosso

«In quell'anno (1826) una solenne missione che ebbe luogo nel paese di Buttigliera, mi porse opportunità di ascoltare parecchie prediche… Una di quelle sere di aprile mi recai a casa in mezzo alla moltitudine e tra noi eravi un certo Don Calosso di Chieri, uomo assai pio… era cappellano a Morialdo *(a cui apparteneva la borgata dei Becchi n.d.r.*). Il vedere un fanciullo di piccola statura, col capo scoperto, capelli ritti ed inanellati, camminare in gran silenzio in mezzo agli altri, trasse sopra di me il suo sguardo e prese a parlarmi così: "Figlio mio, donde vieni? Sei forse andato anche tu alla missione?... Cosa avrai mai potuto capire? Forse tua mamma ti avrebbe fatta qualche predica più opportuna, non è vero?»

Giovannino rispose:

«È vero, mia madre mi fa sovente delle buone prediche; ma vado anche assai volentieri ad ascoltare quelle dei missionari e mi sembra di averle capite…».

Scorre così tra Giovannino e il buon sacerdote un dialogo amichevole e sincero nel quale l'uno dimostra una straordinaria capacità di intendere e di ricordare, l'altro ne rimane talmente ammirato che, conosciute le sue intenzioni di studiare e di farsi sacerdote, non ostante le difficoltà che incontra con il fratello Antonio gli dice:

«Sta di buon animo; io penserò a te e al tuo studio».

Don Calosso si prese cura dei suoi studi dandogli lezione ogni giorno, lasciandogli anche il tempo di dedicarsi al lavoro della campagna come voleva il fratello maggiore.

Tuttavia, qualche dissidio con il fratello Antonio, Giovannino lo dovette ancora affrontare. Racconta:

«Un giorno con mia madre e con mio fratello Giuseppe in tono imperativo disse: "Voglio finirla con questa grammatica. Io sono venuto grande e grosso e non ho veduto questi libri"».

Giovannino reagì. Scrive:

«Dominato in quel momento dalla afflizione e dalla rabbia risposi come non avrei dovuto: "Non sai che il nostro asino è più grosso di te e non andò mai a scuola? Vuoi tu venire come lui?"»

Don Bosco conclude che solo grazie alla agilità delle sue gambe poté scampare da «una pioggia di busse».

Si mise comunque con grande gioia, d'accordo con la mamma, nelle mani di Don Calosso. Scrive:

«Gli feci conoscere tutto di me stesso, ogni parola, ogni pensiero, ogni azione eragli prontamente manifestata. Conobbi allora che voglia dire avere una guida stabile, di un fedele amico dell'anima, di cui fino a quel tempo era stato privo… Niuno può immaginare la grande mia contentezza...».

Fine di una speranza

Racconta Don Bosco: «Io mi reputava felice di essere giunto al compimento dei miei desideri quando una tribolazione, anzi un grave infortunio troncò il filo delle mie speranze…

Una mattina… una persona correndo ansante mi accenna di correre immediatamente da Don Calosso, colpito da grave malore e dimandava di me. Non corsi, ma volai accanto al mio benefattore assalito da un colpo apoplettico. Mi conobbe, voleva parlare, ma non poteva più articolare parola. Mi diede la chiave del denaro, facendo segno di non darla ad alcuno. Ma dopo due giorni di agonia il povero Don Calosso mandava l'anima in seno al Creatore. Con lui moriva ogni mia speranza. Vennero gli eredi – conclude Don Bosco – e loro consegnai chiave ed ogni altra cosa…».

La morte di Don Calosso segnò profondamente l'animo di Giovannino.

«Fu per me un disastro irreparabile. Io piangeva inconsolabile il benefattore defunto... Mia madre, temendo la mia sanità, mandommi alcun tempo con mio nonno in Capriglio…».

A ridargli un po' di serenità sarà un sogno che farà a breve e nel quale viene «acremente biasimato per aver riposto la sua speranza negli uomini e non nella bontà del Padre celeste…».

C'è tempo per tutto, per andare in chiesa e per divertirsi

Racconta Don Bosco: «In quell'anno la Divina Provvidenza mi fece incontrare un novello benefattore…

Era la festa della Maternità di Maria Santissima, solennità principale per gli abitanti di Morialdo… con le solite iniziative delle sagre paesane, spettacoli e giochi a cui tutti partecipavano».

Continua: «Uno solo io vidi lungi da ogni spettacolo, ed era un chierico, piccolo nella statura, occhi scintillanti, aria affabile, volto angelico… Era appoggiato alla porta della chiesa. Mi avvicinai e gli indirizzai queste parole: "Signor abate, desiderate vedere qualche spettacolo della nostra festa? Io vi condurrò di buon grado ove desiderate…". Egli prese a interrogarmi sulla mia età, sugli studi, ove andavo al catechismo e simili. Io rimasi come incantato a quelle edificanti maniere di parlare. Risposi volentieri ad ogni domanda; di poi ripetei l'offerta di accompagnarlo a visitare qualche spettacolo… "Mio caro amico, egli ripigliò, gli spettacoli dei preti sono le funzioni di chiesa… Le nostre novità sono le pratiche di religione che sono sempre nuove…; io attendo solo che si apra la chiesa per poter entrare…". Soggiunsi: "È vero quanto mi dice, ma vi è tempo per tutto: tempo di andare in chiesa e tempo per ricrearci". Egli si pose a ridere e concluse con queste memorande parole: "Colui che abbraccia lo stato ecclesiastico si vende al Signore, e di quanto avvi nel mondo, nulla deve stargli a cuore se non quello che può tornare a maggior gloria di Dio e a vantaggio delle anime"».

Don Bosco, nella sue Memorie ci tiene a dire che lo impressionò talmente che volle informarsi chi veramente fosse e venne a sapere che era Giuseppe Cafasso, di Castelnuovo d'Asti, studente di teologia, di cui più volte aveva sentito parlare come un modello di virtù… Don Bosco non lo dimenticherà mai più. Divenuto sacerdote si affidò a lui come confessore e guida spirituale. Sarà proprio Don Cafasso (*oggi San Giuseppe Cafasso*) a indicargli con determinazione il campo della sua missione: i giovani. ❑

La chiesa di Morialdo, esterno e interno.

Mio caro amico, gli spettacoli dei preti sono le funzioni di chiesa.

Conobbi che cosa voglia dire avere una guida stabile, un fedele amico dell'anima.

la PACE: non solo utopia

- Il frutto della pace è appeso all'albero del silenzio (anonimo).
- Moriamo con la fede che solo vera è la Pace, solo vero è il Bene, solo vero è l'Eterno (Tagore).
- Tra le assurdità umane: facciamo guerra per poter vivere in pace (Aristotele).
- La mia pace se n'è andata via, il mio cuore è pesante (Goethe).
- Per il prossimo anno spero che il buon Dio ci dia una tavolozza bianca e i colori dell'arcobaleno per dipingere un quadro il più bello che ci sia… Ma soprattutto che ci dia tanta buona volontà per ottenere la cosa più importante del mondo: la pace tra gli uomini con la grazia di Dio (Marco, studente).
- (La guerra) è un'inutile strage (Benedetto XV, 1917).
- Tutto è perduto con la guerra, niente è perduto con la pace (Pio XII, 1939).
- La sviluppo è il nuovo nome della Pace (Paolo VI, *Populorum progressio*).
- Mai più la guerra (Paolo VI all'ONU).
- Non c'è pace senza giustizia, non c'è giustizia senza perdono (Giovanni Paolo II).

La pace esiste ancora solo come un sogno ideale, come una metafora, come un opzional; dimostriamo prima che sia troppo tardi che la pace non è solo una utopia.

Pace e guerra a confronto, oggi

I conflitti in atto oggi: guerre, guerriglie tra milizie e guerriglieri e gruppi separatisti, cartelli della droga…).

Africa 22 stati in guerra e 77 conflitti tra gruppi e milizie…
Punti caldi: Algeria, Libia, Nigeria, Somalia, Sudan…

Asia 15 stati in guerra, 67 conflitti tra gruppi e milizie:
Punti caldi: Afganistan, Birmania/Myanmar, Pakistan.

Europa 9 stati in guerra, 28 conflitti tra gruppi e milizie…
Punti caldi: Russia.

Medio Oriente 8 stati in guerra, 62 conflitti tra gruppi e milizie…
Punti caldi: Irak, Israele, Siria, Turchia, Yemen.

Americhe 3 stati in guerra, 11 conflitti tra milizie e gruppi…
Punti caldi: Colombia, Messico.

Totale
57 stati in guerra, 245 conflitti tra gruppi separatisti e milizie, guerriglieri, cartelli della droga…
(fonte:* www.guerrenelmondo.it *aggiornato al 2 gennaio 2012)

Cristo è la nostra Pace. A Lui va chiesta e in Lui ricercata. Egli ha detto:
«Vi lascio la pace, vi do la mia pace non come quella che dà il mondo. Non si turbi il vostro cuore» (cfr Gv 14,23).

CRONACA DI LUCIANO

Luciano Pelissero

NOVEMBRE (continua)

Sabato 26. Nell'Istituto accogliamo i ragazzi del **triennio e 1° anno di università** per il fine settimana di riflessione con Don Alberto Martelli. Si recano nella Basilica superiore alle 22 per la veglia di preghiera e le confessioni. Concluderanno con la celebrazione Eucaristica domani nel pomeriggio.

Domenica 27. In mattinata giunge il gruppo sportivo di **Torino Nichelino**, che partecipa alla Santa Messa delle ore 11. Un piccolo gruppo giunge da **Trofarello** per un momento di ritiro. Sempre in mattina giungono i ragazzi dell'oratorio di **Verrua Savoia** (TO), che partecipano alla Santa Messa delle ore 16.

Lunedì 28. Alla Casa del Giovane pernottano le terze superiori di **Lombriasco** con Don Paolo.

Martedì 29. Nel pomeriggio giungono una quarantina di incaricati dell'animazione missionaria nelle ispettorie italiane: sono accompagnati da Don Klement: visitano il Colle e celebrano l'Eucaristia alle 18 nella Basilica superiore, dopo di che sono nostri ospiti per la cena.

Mercoledì 30. Festa di Sant'Andrea Apostolo, patrono della nostra parrocchia di Castelnuovo Don Bosco. Abbiamo un ricordo speciale nella preghiera per questa nostra chiesa locale e per il nostro Parroco.

DICEMBRE

Domenica 4. Persiste il bel tempo con giornate di sole spettacolare e clima mite.

Ospitiamo in parlatorio un gruppo di famiglie, per un ritiro spirituale guidato dal nostro Don Emilio Zeni. Alla Santa Messa delle ore 11 anima la filarmonica di **Torino Mirafiori.**

Intanto negli ambienti dell'Istituto è presente già da ieri il gruppo del Movimento Giovanile Salesiano (MGS) della nostra Ispettoria del Piemonte e Valle d'Aosta, che concluderà con la Santa Messa alle ore 15.

Nella Basilica superiore, sempre alle ore 15, abbiamo il primo di una serie di concerti per organo e tromba dell'Accademia del Santo Spirito. All'organo si esibisce il M° Dino Barni e alla tromba il M° Paolo Musso.

Martedì 6. Gli allievi di terza media dell'Istituto **Valsalice** pernottano alla Casa del Giovane per gli esercizi spirituali, li accompagna il Salesiano Pier Carlo Manzo.

Prosegue intanto la novena in preparazione alla solennità dell'Immacolata. Ogni giorno, al termine delle Sante Messe, viene recitata la preghiera della novena. A sera la comunità salesiana, durante la recita del Vespro, aggiunge anche particolari formulari che aiutano nella preparazione di questa importante festa mariana.

Giovedì 8. Solennità dell'Immacolata Concezione di Maria. Le Sante Messe seguono l'orario festivo e sono frequentate. Quella delle ore 11 è animata dalla corale della Basilica. Si nota la presenza delle Exallieve delle FMA che hanno come ogni anno il convegno annuale che si conclude poi con il pranzo al Ristoro Mamma Margherita.

Sono presenti anche il nostro Sindaco di Castelnuovo Don Bosco e quello di Capriglio per l'inaugurazione ufficiale

Concerto di Natale: Corale dell'Accademia dello Spirito Santo, Torino.

I giovani di CL prima di dare inizio alla loro manifestazione.

Benedizione dei nuovi locali (Artemide Zatti), per l'accoglienza.

CONCESSA ACTIS MARTINO

nata a Chivasso
il 1° dicembre 1927
deceduta a Chivasso
il 18 ottobre 2011.

L'8 luglio 1950
sposa Angelo Bosco
discendente di Antonio Bosco,
fratello di Don Bosco.

della casa Zatti e della Casetta di Don Bosco dopo i lavori di ristrutturazione.

Durante questa celebrazione viene dato anche l'annuncio della nuova destinazione del nostro Direttore e Rettore, Don Sergio Pellini, chiamato dal Rettor Maggiore a dirigere dai primi di gennaio la comunità salesiana del Vaticano.

Al termine di ognuna delle Sante Messe d'orario si recita l'Ave Maria ricordando proprio quella recitata da Don Bosco, con la quale, proprio in questo giorno, dava inizio alla sua Opera (1841).

Venerdì 9. Un gruppo di ragazzi giunge da **Gozzano** (NO). Hanno la Santa Messa con il loro parroco nel Santuarietto di Maria Ausiliatrice. Pranzo al sacco e ripartono nel pomeriggio.

Sabato 10. Don Claudio accompagna un gruppo di adolescenti di **Brescia**;

mentre un gruppo di **Badalona (Spagna)**, chiede di celebrare l'Eucaristia alle ore 13 nel Santuarietto.

Nell'Istituto e Casa del Giovane pernottano oltre 220 giovani e ragazzi del gruppo di **CL.** Hanno la Santa Messa alle ore 18,30 nella Basilica superiore. Continueranno poi nella serata e nella giornata di domani i loro incontri formativi e ricreativi.

Domenica 11. Anche oggi nel pomeriggio concerto d'organo del M° A. Berti.

Venerdì 16. Inizia oggi la novena in preparazione al Santo Natale. Tutte le sere al termine della Santa Messa delle ore 16, si esegue il canto delle profezie. Anche la comunità salesiana ogni sera durante la celebrazione del Vespro canta le tradizionali profezie.

Sabato 17. Partecipano alla Santa Messa delle ore 11 nella Basilica inferiore il gruppo del **Confartigianato ANAP.** Alla Casa Zatti pernotta il gruppo **Mondo V di Torino-Valdocco** con Silvia Ogliese.

Domenica 18. In questa domenica, che precede il Natale si nota un aumento del flusso di fedeli ai confessionali per approfittare del Sacramento della Riconciliazione. È molto bello vedere in queste persone che frequentano la nostra Basilica il desiderio di prepararsi al Natale nel miglior modo possibile.

Un gruppo di un centinaio di persone provenienti da **Testona-Moncalieri** hanno la Santa Messa alle ore 11,30 nella Basilica inferiore. I nostri giovani del CFP con i loro genitori hanno un momento di ritiro in preparazione al Natale, che li vede impegnati durante tutta la mattinata.

Alla Casa del Giovane un gruppo di Sardi scambia gli auguri con il loro "compatriota" Don Egidio.

Alla sera alle ore 21 concerto di Natale: all'organo il M° Banaudi, il soprano Ilaria Zuccaro ed il coro dell'Accademia dello Spirito Santo con il direttore Pietro Mussino. ❑

AI NOSTRI LETTORI - Ringraziamo vivamente quanti hanno accolto con fraterna generosità il nostro appello di novembre, sostenendo la nostra pubblicazione e le opere di Don Bosco. Speriamo così di poter far fronte alle spese e mantenere l'impegno di inviare il nostro giornale a ritmi mensili e regolari, come da più parti ci è stato chiesto.
Come Don Bosco, anche noi diciamo: *Dio benedica i nostri benefattori!*

L'angolo del sorriso

In manicomio

Al bar del manicomio il medico, che sta facendo un giro di controllo, vede al bancone un paziente in lacrime.
"Scusa, ma come mai stai piangendo?", domanda il medico.
Il malato: "Perché ho messo i cubetti di ghiaccio nel tè e non li trovo più!"

Preghiera

– Signore, è vero che per te un minuto è come mille anni e un centesimo come mille dollari?
– Certo, rispose il Signore.
– Allora, posso avere un centesimo?
– Sì, aspetta un minuto.

Desideri di gioventù

Due amici di mezza età stanno parlando dei vecchi tempi e uno chiede all'altro:
"Dimmi una cosa, si è mai avverato qualcuno dei tuoi desideri di gioventù?".
"Sì", risponde il secondo, "Ma uno solo: quando mia madre pettinava a fatica i miei capelli, che erano terribilmente arruffati, ho sempre desiderato di non averne..."

Considerazioni

A volte i sogni si avverano: per esempio io una volta ho sognato che ero a casa mia. Poi, quando mi sono svegliato, ho visto che era vero….!

Offerte

All'uscita dalla Messa:
– Mamma, per chi era la raccolta delle offerte in chiesa?
– Era per un sarto molto povero.
– Ah, adesso ho capito perché nel cestino il papà ha messo un bottone.

A presto, Milena

Agenda

15 gennaio, domenica
Beato Don Luigi Variara, Salesiano
Fondatore della Congregazione delle suore dei Sacri Cuori

18-25 gennaio
Settimana di preghiere per l'Unità dei Cristiani

22 gennaio, domenica
Beata Laura Vicuña,
allieva delle figlie di Maria Ausiliatrice
Beatificata dal Beato Giovanni Paolo II
al Colle Don Bosco il 3 settembre 1988

24 gennaio, martedì
San Francesco di Sales
Patrono e Titolare della Congregazione Salesiana

29 gennaio, domenica
Festa solenne di San Giovanni Bosco

31 gennaio, martedì
Festa liturgica di San Giovanni Bosco
Sante Messe secondo l'orario festivo

11 febbraio, sabato
Festa della Madonna di Lourdes
e Giornata Mondiale del Malato

Foto Beppe Ruaro

IMPORTANTE Il conto corrente postale inserito in ogni numero, mentre serve all'ufficio spedizioni come etichetta di indirizzo, intende offrire, a quanti lo desiderano, la possibilità di inviare il proprio contributo nei tempi e nei modi preferiti: non è assolutamente un sollecito di pagamento!

GRAZIE a coloro che in varie maniere sostengono la vita e le iniziative del Tempio di Don Bosco, favoriscono la stampa e la diffusione di questo periodico, condividono con noi la costante attenzione per le missioni, per le varie urgenze di carità che da più parti e con frequenza chiedono solidarietà. Ogni ultima domenica del mese le cinque Ss. Messe di orario sono celebrate per i benefattori, vivi e defunti.

COMUNICAZIONE - I dati e gli indirizzi per l'invio della rivista "Il Tempio di Don Bosco" sono gestiti unicamente dall'amministrazione della rivista. Nel rispetto della legge 675/96, i dati personali dei nostri abbonati non saranno oggetto di comunicazione o diffusione a terzi se non per ciò che riguarda la spedizione della rivista o iniziative da essa promosse. In ogni momento potranno essere richieste modifiche, aggiornamenti o cancellazione.

AVVISO PER IL PORTALETTERE: in caso di MANCATO RECAPITO restituire al mittente presso CMP Torino NORD.
Il mittente si impegna a pagare la tassa dovuta.